

Terza di Pasqua

Anno C

Domenica 18 aprile 2010

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 21,1-19)

[In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.] Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Commento alla Parola.

PRIMO: AMA IL SIGNORE E IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO!

E' soltanto da Giovanni, nel capitolo 21, che veniamo a sapere dell'apparizione di Gesù Risorto ai suoi discepoli presso il lago di Tiberiade. Si tratta infatti di un'appendice aggiunta alla sua opera.

Attinge alla stessa fonte dei sinottici ma ne cambia la data... .

La pesca miracolosa nei sinottici è collocata prima della Pasqua (cfr Luca e Matteo)

Si trattano i seguenti temi ecclesiali: la missione della Chiesa, il ruolo di Pietro, Gesù e il discepolo prediletto.

I primi due temi nei sinottici sono stati già affrontati ma prima di Pasqua.

Quale la data giusta?

Ovviamente non è una questione di data ma di impostazione teologica ed ecclesiale.

Probabilmente Giovanni, che scrive il Vangelo per ultimo, ha voluto ribadire e **rifondare** la missione ecclesiale e il primato di Pietro nel "tempo della Chiesa", dopo che Gesù Risorto è apparso a Maddalena e Tommaso per motivarne la fede e dopo aver consegnato alla Chiesa il potere di perdonare i peccati.

Prova ne è il fatto che le tematiche combaciano:

la Parola di Gesù se fedelmente eseguita porta molto frutto, Pietro è la roccia su cui si fonda la "fede" della Chiesa.

Cosa vuole dire Giovanni alla Chiesa con "la pesca miracolosa" collocata nel dopo pasqua?

Non è sufficiente mettersi d'accordo tra amici per poter andare a "pescare" nel mare dell'"umanità" senza avere in barca Gesù.

O magari senza considerarlo nemmeno presente sulla riva.

Non si pesca un bel niente!

Non è che il Signore non ci fosse, proprio non se ne erano accorti come Maddalena quando piangeva al sepolcro.

Il Signore nella Chiesa in missione o che lo cerca, è già presente!

Se nella Chiesa ci si sente soli e abbandonati non è perché Gesù è assente ma perché non abbiamo sufficiente fede per accorgersi della sua presenza.

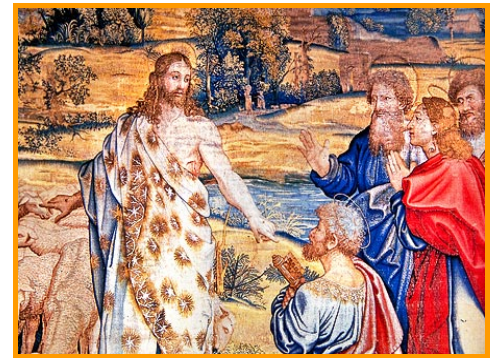
E con il conferimento a Pietro del compito di pascere il gregge?

Pietro è verificato sulla sua capacità, non tanto di pastore, ma di amore per il Signore.

L'identità e il ruolo di Pastore restano di Gesù anche nel tempo della Chiesa.

Le pecore e gli agnellini sono e restano del Signore, a Pietro sono solo affidati.

Amando il Pastore si amerà anche il gregge. Altrimenti si diventa mercenari o, purtroppo, anche "lupi".



Considerazioni finali.

La vocazione nella chiesa è prima di tutto amore verso il Signore.

Se un sacerdote o un religioso non mette al primo posto **l'amore per il Signore**, finirà per mettere al primo posto se stesso.

Nel "servizio" ministeriale non ci si può mettere al primo posto, perché la condizione "sine qua non" è farsi ultimi. Cercare se stessi porta solo a frustrazioni e le frustrazioni generarono patologie molto pericolose.

Anche la vocazione al matrimonio risponde a questo criterio.

Due sposi cristiani si sposano nel nome del Signore e si vogliono bene nel suo nome.

E quando arrivano le difficoltà, che purtroppo non mancano mai e l'amore deve farsi carità, è solo "nel suo nome" che si può continuare a costruire piuttosto che distruggere.

Si può amare veramente, vivere senza paura, spendersi nel servizio solo se lo facciamo nel nome del Signore.

La missione consiste nel non partire senza Cristo in barca.

Se così non fosse la notte di pesca diventerebbe luogo di delusione, improduttività e tristezza.

Avere Cristo in barca significa avere coscienza che ogni servizio educativo, missionario, catechetico, caritativo, di volontariato è fatto nel suo nome.

I suoi tempi, poi, non sono mai i nostri. E i risultati ancor di più non risponderanno mai ai nostri criteri che spesso cercano gratificazioni.